

LAVORARE SICURI: A LATINA UN PROGETTO DI PREVENZIONE

La comunità indiana è molto numerosa, lavora in agricoltura e rischia incidenti e malattie. L'Aiil ha ideato un progetto per la sicurezza, salute e integrazione di questa comunità

di **Lucia Aversano**

Vivere in otto, o in dieci, sotto il tetto di un monolocale, dormire in una stalla e lavorare per pochi euro al giorno, è la realtà di molti lavoratori stranieri in Italia. Le condizioni di vita precarie di numerosi migranti rappresentano una nota dolente sul piano dell'integrazione e proprio per questo, a Latina, è stato attivato uno sportello dedicato alla sicurezza sul lavoro e destinato ai migranti indiani.

Secondo recenti dati Istat, la popolazione indiana rappresenta circa il 12% degli stranieri che risiedono a Latina e provincia. E l'ultimo dossier di Caritas Migranti evidenzia che quella degli indiani è la prima popolazione non comunitaria che risiede nella zona del basso Lazio. Concentrata soprattutto tra Sabaudia, Terracina, San Felice Circeo e Fondi, la comunità degli indiani è formata in maggioranza da Sikh. Gli indiani

sono specializzati nell'allevamento e nell'agricoltura e l'agro pontino è un territorio ricco di aziende agricole, dove la manodopera straniera è impiegata copiosamente.

Pagati poco e spesso ignari dei pericoli che corrono sul lavoro, questi braccianti del terzo millennio sono più a rischio degli altri, poiché non hanno la reale consapevolezza dei loro diritti. Difficoltà linguistiche e differenze culturali mettono il carico da novanta sulla loro emarginazione e ciò li rende soggetti facilmente sfruttabili da parte di datori di lavoro con intenzioni poco serie.

Il progetto Salute Sicurezza Integrazione è stato promosso dall'Aiil, associazione per l'integrazione degli immigrati di Latina della Uil, con lo scopo di trasmettere le buone prassi per la prevenzione igienica e quello di dare ampio spazio alla sicurezza sul lavoro e per la strada.



Pagati poco e spesso ignari dei pericoli che corrono, i braccianti del terzo millennio sono più a rischio degli altri

Foto: flickr.com/omnia_mutantur

La nascita del progetto

«Il progetto S.S.I., che avrà durata annuale, è in realtà la continuazione di una serie di attività iniziate già nel 2007 – spiega **Gabriella Vitiello** responsabile Aiil del progetto Sicurezza salute e integrazione – e rivolti alla comunità indiana». Tutto è iniziato con la donazione di gilet catarifrangenti ai ciclisti. La stragrande maggioranza degli indiani, per spostarsi, usa la bicicletta di giorno e di notte, ma le strade italiane sono molto diverse da quelle indiane, per questo il loro modo di guidare rappresenta un pericolo per loro stessi e non solo.

«Abbiamo notato che la loro percezione del pericolo è del tutto diversa dalla nostra e così abbiamo deciso di donare loro gilet catarifrangenti e spiegarli le principali regole della strada. Dal giubbetto siamo poi passati a dare loro scarpe antinfortunistiche insieme a un opuscolo, tradotto in lingua hindi, nel quale venivano spiegati i pericoli sul lavoro, come ad esempio il rischio per la salute quando si sta a contatto con i pesticidi oppure il pericolo nell'usare impropriamente macchinari agricoli cui loro non sono abituati.

Da questa seconda fase abbiamo allargato il discorso all'igiene personale. Il semplice lavarsi le mani, disinfettare le ferite, usare cerotti o bende può essere materia acquisita per noi, ma non per loro che provengono dalle campagne più remote dell'India e quindi, attraverso un mediatore culturale, siamo entrati in contatto con i lavoratori e abbiamo ideato un kit igienico sanitario da offrire gratuitamente».

La formazione

A San Vito si trova il tempio Sikh, dove tutti gli indiani si riuniscono in preghiera. La religione rappresenta da sempre un punto di riferimento importante per gli stranieri che migrano e allo stesso tempo un punto di ritrovo fondamentale. Assieme all'associazione culturale indiana, l'Aiil ha attivato numerosi incontri al tempio per dialogare e comprendere le esigenze dei lavoratori.

«All'inizio loro sono molto diffidenti – spiega Maria Antonietta volontaria Aiil – e non è stato sempre facile iniziare un dialogo con loro. I primi tempi quando andavamo in giro e li incontravamo per strada per darli il gilet, faticavano a comprendere chi era-

vamo». Gilet rifrangenti, adesivo per bici e scarpe antinfortunistiche erano solo alcune delle cose di cui i migranti avevano bisogno. «Avevano bisogno di tutto, basti pensare che non usano giacche pesanti durante l'inverno perché non conoscono la stagione fredda. Per questo si ammalano spesso alle vie respiratorie. Quindi, quando è partito il progetto S.S.I., abbiamo deciso di ideare un kit igienico-sanitario apposta per loro».

Il progetto S.S.I. prevede oltre all'attività di sportello informativo, a Sabaudia e a Latina, anche un corso di formazione diviso in tre moduli: principi elementari di educazione civica; principi elementari di norme igienico sanitarie e legge 81/08 sulla sicurezza dell'ambiente e del lavoro. «A Bella Farnia c'è un residence dove circa il 90% di chi ci abita è di nazionalità indiana. Il corso si è tenuto lì e sono stati molti i lavoratori a prenderne parte, e alcuni di loro collaborano attivamente con l'associazione».

India Italia sola andata

«Sappiamo ormai tutti – ribadisce la volontaria – che quello indiano è un gruppo nazionale di antico insediamento migratorio nella nostra provincia. C'è inoltre da dire

che le migrazioni da oriente sono in costante aumento e arrivano in Italia persone sempre più giovani, le quali tendono a rimanere; questo perché il viaggio dall'India è molto costoso. Alcuni di loro, poi, per venire qui hanno venduto proprietà e beni, va da sé che il ritorno, quando previsto, avviene dopo molti anni. Questo comporta un'altra questione ovvero la regolarità. Ultimamente assistiamo a una tendenza inquietante, ossia quella per cui a un primo permesso per lavoro stagionale segue poi un rapporto lavorativo che scivola quasi sempre nel sommerso e sottopagato, ciò comporta l'impossibilità di richiedere permessi di soggiorno di durata illimitata, cosa che invece dovrebbe avvenire data la stabilizzazione della comunità indiana sul nostro territorio».

Irregolarità significa non avere alcun diritto e di conseguenza essere facilmente vulnerabili sotto il profilo lavorativo e non solo. L'attività dello sportello rappresenta quindi un aiuto concreto per tutti quei migranti che, nonostante lavorino e vivano sul nostro territorio, spesso hanno di fronte enormi difficoltà di integrazione dovute non solo alle differenze culturali, ma anche alla scarsa attenzione delle istituzioni nei loro confronti. ■

L'Aiil (Associazione per l'integrazione degli immigrati Latina) è stata fondata nel dicembre 2006 con lo scopo di favorire l'inserimento e l'integrazione degli immigrati presenti nella provincia di Latina e nel Lazio, nella vita sociale e nel lavoro. Obiettivi dell'associazione sono: tutelare i reali interessi degli immigrati svolgendo un'azione di stimolo e di proposta nei confronti delle istituzioni locali, agevolandone il lavoro e agendo da intermediaria tra la popolazione immigrata gli enti e amministrazioni pubbliche; promuovere la conoscenza e la tutela dei diritti.

L'intento è il coinvolgimento di quei cittadini che desiderino impegnarsi volontariamente nel settore del sociale, in particolare nell'offerta di servizi agli immigrati, con progetti e azioni concrete che contribuiscano a migliorare la complessa situazione presente nella provincia.